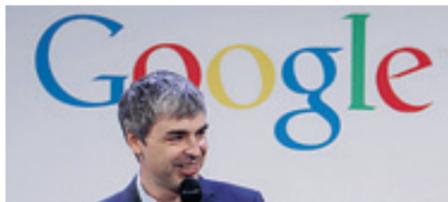


**USA I GOVERNI MINACCIA INTERNET**

“Lo spionaggio dei governi su internet è una minaccia per la democrazia e un ostacolo all’innovazione tecnologica”: lo ha detto Larry Page, capo di google, nel condannare il ‘Grande Orecchio’ dei servizi americani, la cui attività di sorveglianza è stata smascherata da Edward Snowden. *LaPresse*



**VATICANO FORTUNE: BERGOGLIO NUMERO 1**

Dopo *Time* pure la rivista economica *Fortune* indica papa Francesco come il leader più importante e influente del mondo, mettendolo al primo posto in una classifica di 50 nomi. Seguono la cancelliera tedesca Angela Merkel, al terzo posto Alan Mulally, amministratore della Ford. *LaPresse*



# La Cina e i figli di nessuno I baby box non bastano più

NELLA METROPOLI DI GUANGZHOU HANNO SOSPESO IL SERVIZIO CHE PERMETTE DI LASCIARE UN NEONATO IN FORMA ANONIMA: IN UN MESE CONTATI 262 BAMBINI

di Cecilia Attanasio Ghezzi

Pechino

Nelle periferie cinesi succede spesso. I neonati vengono abbandonati da madri che non se ne possono prendere cura. Sono troppo giovani, non hanno un compagno e non hanno gli strumenti economici e legali per combattere la maldicenza comune. Secondo il ministero degli affari civili solo nel 2012 in Cina sono stati abbandonati 570mila bambini, l’11 per cento in più rispetto all’anno precedente. E le strutture preposte all’accudimento e alle adozioni degli orfani ne avrebbero nutrito solo 100mila. Degli altri 470mila si sono perse le tracce. E se il fenomeno è diffuso in generale, è tanto più comune in quelle metropoli industriali, meta di decine di milioni di lavoratori migranti che sperano di realizzare così il loro sogno di fuga dalla campagna.

**COSÌ LA REPUBBLICA** popolare ha deciso di sperimentare le baby box, ruote degli esposti dei tempi moderni, che prevedono l’anonimato per chi abbandona, e le cure per il neonato. La Cina ne ha già aperte 25 in dieci regioni e il ministero degli Affari Civili ha annunciato di volere estendere il progetto a altre 18 regioni. Anche Pechino ne aprirà una entro l’anno. Ma a Guangzhou, metropoli della Cina meridionale, dopo



Bimbi cinesi *LaPresse*

**ALLO SBARAGLIO**

Ragazze tra i 16 e i 23 anni abbandonano le campagne per le città. Diventare ragazze-madri è un’offesa mortale verso le rispettive famiglie

due mesi le hanno sospese per “sovrappopolamento”. Dalla loro apertura il 28 gennaio scorso, sono stati abbandonati 262 bambini. E le polemiche non sono mancate. In Europa le abbiamo avute fino all’inizio del Novecento. Poi sembravano essersi estinte, ma il fenomeno non è scomparso. Anzi. A giugno 2012 il Comitato Onu per i

diritti del bambino si è detto “preoccupato” per aver verificato che negli ultimi dieci anni nel vecchio continente sono state installate circa 200 baby box. Il dibattito è tra chi pensa che il diritto del bambino a conoscere i propri genitori vada tutelato ad ogni costo e chi invece è convinto che l’importante sia salvare una vita umana.

La Cina è evidentemente più propensa a quest’ultima ipotesi. Senza attendere alla privacy della madre, questa sorta di container - da circa 18mila euro l’uno - sono completamente equipaggiate degli strumenti medici necessari. I genitori devono solo suonare un campanello e allontanarsi. Qualcuno dalle strutture preposte si recherà sul posto a prendere in consegna il neonato. Secondo

uno studio condotto dal dipartimento per la pianificazione familiare del Guangdong almeno la metà delle lavoratrici migranti che arrivano nella regione fa sesso prima di sposarsi. Di queste quasi il 60 per cento affronta una gravidanza non voluta. In un solo distretto della megalopoli di Shenzhen, in soli cinque anni, almeno dieci madri sono state condannate per aver abbandonato o ucciso il proprio figlio appena nato.

**TUTTE LORO** sono lavoratrici migranti, single, tra i 16 e i 23 anni, probabilmente vittime della convinzione popolare che avere un bambino senza un marito sia un’offesa mortale per tutta la propria famiglia. Senza contare che spesso queste giovani donne sono portatrici di storie personali molto dure che non hanno gli strumenti per lasciarsi alle spalle. Un recente studio sulle condizioni delle fabbriche della metropoli meridionale di Guangzhou dimostra come il 70 per cento di queste operaie ha subito molestie sessuali dai propri colleghi.

Il 15 per cento di loro - una donna su sei - ha addirittura abbandonato il proprio posto di lavoro, rinunciando allo stipendio pur di uscire da un incubo. Ognuna di loro ha cercato di risolvere i propri problemi da sola e, forse, tra le soluzioni possibili ha anche considerato quella di abbandonare un figlio non voluto.



Pattuglie della polizia francese nella periferia parigina *LaPresse*

PARIGI

## Quattro fratellini segregati in famiglia

DAI 2 AI 6 ANNI. ALCUNI CAMMINANO E PARLANO A STENTO. LA POLIZIA: “COME ANIMALI SELVATICI”.

di Luana De Micco

Parigi

Chiusi in una stanzetta, senza mobili, solo qualche materasso sparso per terra, in pessime condizioni igieniche, denutriti: è così che sono stati ritrovati quattro bimbi, quattro fratellini, che i loro stessi genitori hanno tenuto “sequestrati” in casa per anni, sin dalla loro nascita. Non è successo in un paese del Terzo mondo, ma a La Courneuve, un comune povero della periferia nord di Parigi. I bambini hanno due, cinque e sei anni. L’ultimo è solo un bebè, di appena due mesi. Non sono mai andati a scuola, non hanno mai visto un medico, probabilmente non sono mai neanche usciti di casa o molto poco. I più grandi riescono a stento a camminare e a parlare, e presentano “gravi disturbi dello sviluppo”. “Sono cresciuti da soli, come degli animali selvatici”, hanno spiegato fonti della polizia. La segnalazione è partita dai medici dell’ospedale Jean-Verdier di Bondy (Seine-Saint-Denis), dove la donna era andata a partorire a gennaio, mettendo al mondo una bimba. Ma la gravidanza non era stata seguita da nessun medico e la cosa ha messo in allarme i sanitari.

**QUANDO GLI AGENTI** di polizia hanno fatto irruzione nell’appartamento, in un casermone di quindici piani, decadente e destinato alla demolizione, hanno trovato i quattro bimbi chiusi nella stanzetta. I genitori “non sembravano neanche rendersi conto della situazione”, è stato riferito. Il padre, 33 anni, e la madre, 27, entrambi di origini indiane, sono stati fermati. Rischiano ora fino a sette anni di prigione e 100 mila euro di multa per privazione di cure. I vicini non si sarebbero mai accorti di nulla. Molti sostengono di non essere neanche al corrente dell’esistenza dei bimbi. I quattro fratellini sono stati affidati ai servizi sociali, dai primi accertamenti non sono stati vittime di abusi sessuali.

# Tifi Pakistan? Rischio l’ergastolo

APPASSIONATI DI CRICKET, 67 STUDENTI GIOISCONO PER LA VITTORIA CONTRO L’INDIA E FINISCONO NEI GUAI

di Marta Franceschini

Nuova Delhi

Tifare per la squadra sbagliata, in India, può costare l’ergastolo. È quello che hanno rischiato 67 studenti kashmiri dell’università Swami Vivekananda di Meerut, in Uttar Pradesh. Per ironia della sorte, erano tutti studenti molto fortunati: avevano vinto, infatti, una borsa di studio nell’ambito di un programma speciale istituito dal primo ministro indiano in persona, Manmohan Singh, con l’obiettivo di favorire l’integrazione della gioventù kashmira col resto del paese. A maggioranza musulmana, lo Stato del Kashmir non ha mai del tutto accettato la sovranità indiana dal 1947, quando la creazione del Pakistan lo ha di fatto tagliato in due. Le spinte separatiste dell’area sono una delle spine nel fianco del governo di Nuova Delhi. Due guerre e migliaia di morti non sono riusciti a risolvere un conflitto che rischia quotidianamente di innescare la miccia dell’autonomia nelle altre zone “calde” del paese. Finora il Congresso ha adottato la politica del bastone e della

carota, alternando sanguinose rappresaglie a gesti di magnanimità. L’idea di premiare 5000 studenti con prestigiose borse di studio dislocate nelle università del territorio indiano rientrava, nelle dichiarate intenzioni del primo ministro, nello sforzo di “conquistare finalmente i loro cuori”.

**MA A COMPLICARE** le cose ci si è messo il cricket, sport nazionale del sub-continente. Il seguitissimo derby della Coppa Asiatica, giocato a Dhaka, capitale del Bangladesh ha visto l’India battuta e squalificata dalla formidabile squadra pakistana, il cui eroe indiscusso, il veterano trentaquattrenne Shahid Afridi, ha trascinato i suoi compagni ad una vittoria memorabile. Difficile non esultare, soprattutto per il gruppo di studenti kashmiri incollati davanti alla tv nell’affollata sala dell’ostello universitario. Di-

vergenti, naturalmente, le versioni del fatto. I tifosi della squadra indiana sostengono che gli studenti kashmiri avrebbero gridato slogan antinazionalisti. Questi ultimi invece hanno dichiarato di essere stati pesantemente provocati durante tutta la partita, con insulti e dito medio alzato per ogni errore della loro squadra. Sta di fatto che il vice-rettore dell’università, forse anche lui tifoso ferito dalla squalifica indiana, ha deciso di intervenire sospendendo tutti e 67 gli studenti, che

sono stati accompagnati in stazione dalla polizia, per il rientro in Kashmir la notte stessa. All’umiliazione si è aggiunta anche la beffa. Gli studenti hanno infatti ricevuto un avviso di garanzia con l’accusa di “sedizione”, risalente a una legge introdotta nel 1870 dal governo coloniale britannico, volta a punire coloro che dimostrano, con fatti o parole, “ostilità” nei confronti del governo, e la cui massima pena prevede l’ergastolo.

**LEGGE INGLESE**

I supporters accusati di “sedizione” in base a una norma del 1870 del governo coloniale che puniva chi mostrava ostilità anche a parole



Una fase del derby fra India e Pakistan *LaPresse*

stolo. Nel corso del tempo la legge è stata usata contro attivisti ed eroi nazionali della portata del Mahatma Gandhi e Bal Tilak. Mentre in tempi più recenti la stessa accusa ha colpito numerosi artisti e intellettuali indiani, tra cui la scrittrice di fama internazionale Arundhati Roy (autrice del romanzo *Il dio delle piccole cose*), per aver dichiarato, durante una conferenza nella capitale, che “il Kashmir non è mai stato parte integrante dell’India”. Intanto, l’ondata di proteste che si è sollevata a livello nazionale in seguito alla vicenda degli studenti incriminati, ha fatto cadere l’accusa di sedizione nei loro confronti. Ma resta l’amara impressione che un paese in cui tifare per la propria squadra può costare un prezzo così alto, difficilmente possa chiamarsi democratico.